

→ **Rispunta Grilli** nella corsa al vertice di Palazzo Koch. Berlusconi si era esposto per il direttore generale

Braccio di ferro su Bankitalia

Si riapre la corsa per il vertice di Bankitalia. Tremonti insiste su Grilli, anche se su Saccomanni si registra un'ampia convergenza. La richiesta di parere al Consiglio Superiore della banca potrebbe essere sospesa.

BIANCA DI GIOVANNI

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sembrava una partita chiusa. Invece la frattura è rimasta sopita per tutta l'estate (con una eccezione di rilievo durante la discussione della manovra) e oggi è tornata in superficie con un enorme potenziale distruttivo. Sulla scelta del successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia nel giro di 24 ore è riemerso un braccio di ferro durissimo tra il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il nome di Fabrizio Saccomanni, dato per scontato fino all'altroieri, oggi è pericolosamente in bilico. Tremonti punta i piedi sul nome dell'attuale direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli: su questo punto non recede. Almeno per ora. Così, mentre si avvicina il giorno dell'addio di Draghi (il 31 ottobre sarà al timone della Bce) e i riflettori dei mercati restano puntati sulle vicende italiane determinanti per la tenuta dell'Unione europea, la partita entra in stallo. Tutto sospeso. Da Palazzo Chigi non è stata inviata nessuna lettera a Palazzo Koch, dove si attendeva la richiesta al Consiglio Superiore della banca del parere sulla nomina. Il Consiglio è convocato per oggi solo in via ordinaria, ma potrebbe aggiornarsi in altra data.

In queste ore non c'è nulla di certo: la situazione potrebbe capovolgere nel giro di pochi minuti. Ma una cosa sembra chiara: Tremonti è riuscito a segnare un punto in suo favore, «stoppando» la candidatura del direttore generale di Palazzo Koch. Ha vinto una battaglia, ma la guerra è ancora tutta da combattere. E non sarà facile, perché su Saccomanni si era già registrata una forte convergenza. La materia è tanto delicata da coinvolgere anche il Colle cui spetta firmare il decreto di nomina a conclusione dell'iter. Nel colloquio mattutino con il presidente Giorgio Napolitano il mini-

stro, dopo aver riferito delle misure per la crescita che a suo avviso sono contenute già nella manovra, dopo aver parlato di infrastrutture strategiche, lotta all'evasione, stabilità, sempre a costo zero, avrebbe insistito molto sul nome di Grilli, nella speranza (vana) di un appoggio del Colle. «Il presidente non media né prende parte» alle decisioni in una fase come questa perché «tutte le posizioni e le tensioni devono avere composizione in sede di governo». Non può esistere una candidatura del Presidente e, men che mai, il sostegno ad una candidatura contrapposta ad al-

Ipotesi rinvio

A questo punto la decisione del governo potrebbe slittare

tre. Il Capo dello Stato contribuisce, in questa come in altre decisioni importanti, con le sue valutazioni a raggiungere il massimo del consenso possibile. Come dire: il cerino oggi è in mano all'esecutivo. Questo prevede la procedura. Solo quando la proposta sarà elaborata dalla presidenza del consiglio, sentito il Consiglio superiore della banca, il Quirinale sarà chiamato a dare il suo assenso e a emettere il decreto di nomina.

TERRENO MINATO

Ma è proprio il passaggio in consiglio dei ministri il terreno minato per l'esecutivo: su questa partita il governo potrebbe arrivare a una spaccatura. Tremonti da solo non ha alcuna voce in capitolo. Soltanto con l'appoggio del Carroccio potrebbe sperare di condizionare la scelta, ma finora non sembra proprio che la Lega abbia voglia di combattere una guerra su Grilli. È possibile, tuttavia, che il ministro dell'Economia abbia in testa un altro esito: la nomina di un terzo nome, che possa fugare l'idea di una sua sconfitta politica. Non sarebbe la prima volta nella storia della Banca d'Italia che spunti un «terzo incomodo» dopo una lunga trattativa su due candidature. Nulla di nuovo. Già da prima dell'estate, al momento della designazione di Draghi alla Bce, erano circolati anche i nomi di Ignazio Visco, attuale vice di Saccomanni, o di Lorenzo Bini Smaghi. A questo punto tutto è possibile, anche se il tam-tam delle voci che filtrano

da Via Nazionale confermano Saccomanni a un passo dalla nomina. D'altro canto il suo curriculum è di tutto rispetto: ha lavorato al Fondo monetario, è stato vicepresidente della Bers (la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo), in Via Nazionale ha tenuto i rapporti con gli organismi internazionali. Insomma, appare a molti l'«interfaccia» ideale per i rapporti con Draghi alla Bce. Non è un mistero che proprio il governatore uscente sia uno dei suoi grandi sponsor, anche in nome di quella tradizione consolidata che privilegia le candidature interne per la nomina del governatore. Il profilo di Grilli non sarebbe certo di minore spessore, anche se il direttore generale del Tesoro non può vantare la stessa varietà di esperienze. È la seconda volta che Grilli è in corsa per la poltrona di governatore: il suo nome compariva anche nella lista dei «selezionati» per il successore di Antonio Fazio. All'epoca sarebbe stato in vantaggio sullo stesso Draghi fino all'ultimo giorno. Stavolta gioca la partita della sua vita: è assai improbabile che ci sia un'altra chance per la corsa al vertice di Bankitalia. ❖



Pace in pubblico Ma il «chiarimento» finisce nel gelo

«Basta giocare in proprio» «Ma tu non mi hai difeso dagli attacchi» Volano stracci nel faccia a faccia tra il premier e Tremonti. Poi il Cavaliere attacca: «Difficile governare con tanti sabotatori»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Se le sono cantate chiare» con l'impegno solenne di non farlo sapere in giro. Sotto il pelo della «tregua» che Berlusconi e Tremonti sono stati costretti a ostentare davanti ai mercati, agli osservatori internazionali, al Paese e al Quirina-

le rimane il gelo di un rapporto avvelenato dalla diffidenza e dalla disistima reciproca.

E che l'armistizio di ieri risulti instabile, se non addirittura finto, lo dimostra lo scontro che si è riaperto sulla Banca d'Italia. Costretto a fare marcia indietro rispetto ai proclami di guerra dei giorni scorsi, il Cavaliere ha barattato le scuse pubbliche per lui impensabili che gli chiedeva Tremonti, con la «decelerazione» della nomina di Saccomanni alla carica di Governatore. Il ministro, che